LA MOSTRA. Parma rende omaggio al giornalista, scrittore, sceneggiatore e pittore

Cesare Zavattini, alla finestra della sua casa

Zavattini, basta la parola

Parma rende omaggio alla genialità di Cesare Zavattini con una grande mostra dedicata all'attività giornalistica e letteraria del grande intellettuale. Dagli esordi alla Disney fino alla consacrazione del neorealismo.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO CURATI

■ PARMA. Mica facile raccontare una mostra. Questa poi. È dedicata a Cesare Zavattini. Il pataffisico per eccellenza. Eccettico di questa bassa pianura oggi immersa nella nebbia e pur sempre la sua terra, il luogo della sua gente, della sua cultura e cioè del suo passato che immaginiamo colorasse del forno da pistaio di suo padre e del pane di sua madre, del letame del mercato del bestiame di Luzzara e della vita giorni di festa. A Za del resto. Parma qualcosa doveva. Non fosse altro perché fu lamo come suo luogo natale («Ho vissuto a Parma molti anni. Molti mi credono di Parma e talvolta anche lo sono, se non so niente della sua storia e ignoro il nome dell'artefice del Battistero»), e perché da queste parti apprese quella specie di scetticismo militante contadino al cento per cento con un guardo sempre al lato della vita.

Un riconoscimento, quindi. Un luogo che è anche storia di uomini e che rende omaggio a un suo quasi figlio (quasi perché Luzzara rimane il vero nido d'infanzia) che da queste parti ebbe amici, si fatticò, incominciò fino a praticare il mestiere dello scopritore di talenti quando si ritrovò come allievo un ragazzetto di tredici anni chiamato Attilio Bertolucci. Se allora c'era una città che sentiva il bisogno di ricordare un «che dire grande scrittore sceneggiatore giornalista provocatore» è meglio uomo di cinema di fumetti (perché no, anche di teatro) un individuo comunque che non poté mai essere ingabbiato in un genere o come si dice oggi in un ruolo specifico ovvero che lo fa andando alla ricerca di fila su personalità delle mille e mille testimonianze lasciate da lui in giro per lo Stivale allo scopo forse di immaginarne un profilo che vada oltre il lascito (e lascito) delle sue tantissime opere d'ingegno.

Ecco allora che il Cesare Zavattini che si può vedere a Parma a palazzo Sanvitale fino al tre dicembre (per informazioni 0521/582541) («*Si lamisa ma sopratutto l'uomo*. Il fiore nato nei campi di queste terre cavallo tra l'Appennino e il Po. Il giovanotto paradossale che al suo primo libro (*Parliamo tanto di me*) conquistò un editore («Valentino Bompiani) scrivendo di un capufficio che intimava al suo dipendente: «È proibito di pensare alla morte in orario di lavoro»). Un'immostra insomma che intende narrare soprattutto una storia culturale attraverso il peregrinare di un ragazzo nato a Luzzara nel 1902 poi andato a Bergamo poi tornato a Parma e di qui a Sugni Scalo (ovvero sulla per direzione Roma) e di nuovo ad Alatri e infine a Parma da dove qualche anno dopo l'urcatosi spiccò finalmente il volo per Milano.

Una personalità straripante

Non è un caso del resto che il cinema (pur presente eccome in questa mostra) rimane un poco in margine. Non tanto per qualche difetto espositivo. Niente affatto. Semplicemente perché la personalità di Zavattini scomposta nell'86 era e rimane straripante. Leggerne le mille e mille lettere, le testimonianze, gli articoli di un'persona che mai poté dichiararsi in un mestiere curioso, meraviglioso, affascinato da tutto ciò che era novità culturale, incapace a qualsiasi regola pur o meno autoritaria sull'arte, umile e generoso è un viaggio nella storia di questa terra. Della sua terra («Il mio – scrive – è un paese scoperto *le comune Luzzara sulla riva del* Po. Vi si arriva da Luzzara e lo spesso la posta arriva a Suzzara che è una città vicina. Fu nominato come paludoso e rumoroso dal Petrarca che vi passò una notte...») Soprattutto è la scoperta della sua grande modernità. È stupefacente pensare a lui redattore della Walt Disney Mondadori negli anni Trenta. Lui che amava il cinema, l'arte e la letteratura e non ebbe certo timori di inquinamento culturale (nell'attività dall'altra) allorché si mise a fare soggetti fantascientifici («Alla Mondadori – disse in un intervista – avevo poco da fare. Così mi misi a scrivere storie per fumetti. Lo facevo con facilità estrema. Scrissi quattro puntate per fantascienza Saturno contro la Terra»).

Una città Za (Questo il titolo di tutta la rassegna fatta di film, teatro, un convegno organizzato dalla Rai e non ultimo la pubblicazione del carteggio tra lo stesso Bompiani e Zavattini che sarà presentato al due dicembre prossimo) è un percorso, un viaggio attraverso la sua vita. Un itinerario dove è possibile incontrare tutte le sue testimonianze. Le decine e decine di mirabili lettere, libri appunti, interessi, amicizie che ne hanno in qualche modo costituito la personalità. Un uomo che più che correre fuggiva di nuovo. Incontrò il cinema per caso. Qui arrivò a Milano nel '31 fece amicizia con Gianni Mondadori. Insieme scrissero *Dino un milione*. Fu grazie a Vergani, A. Ferri, il regista *che chiamavasi Camerini. Scrisse Za* «Stavo ad un angolo del Sei. Non mi permettevo di dargli suggerimenti. Qualche cosa – una pazienza enorme. Su quel set incontrai per la prima volta Vittorio De Sica».

Omaggio a «La Veritàaaa»

L'esposizione che ha un'ala di sponsor lunga un chilometro («La Gazzetta di Parma», la Banca del Monte, la Smeg, la Kodak e l'alto patronato del Presidente della Repubblica) è ordinata dagli assessorati alla cultura del Comune e della Provincia e vede contributi della Rai, della Cineteca nazionale e del Centro sperimentale di cinematografia. Si concluderà con un omaggio a *La verità aaaa* (ultimo film (e l'unico come regista) di Zavattini. Un'immerzato di questo bel palazzo del '700 è infatti dedicato al lungomo traggio di cui si espongono appunti di set, fotografie, scritti preparatori e pure la proiezione continuata tramite un video. Disegnandare anche a pochi passi da palazzo Sanvitale, la galleria Niccoli (via Bruno Longhi 6) dove sono esposti tutti i dipinti di Zavattini dal '48 al '88. I cataloghi sono due: quello su *Giornalismo letteratura cinema, le opere e i giorni* sulla sua attività di pittore e un'ombra di dipinti Garanda.

LA MOSTRA. A Terni

Le parole e i colori di Toti Scialoja nelle ferite dell'arte

ENRICO GALLIAN

■ TERNI. Improvvisamente appaiono al muro. Toti Scialoja di pinge a terra. I suoi quadri non usa il cavalletto. Forse lo usava. Anzi certamente lo ha usato se ne è serviato fino al 1955. Ora dipinge a terra usando i tre gesti dell'azione pittorica che sono nell'ordine: la spalla, il gomito, il polso. Dipinge con il corpo: cammina sopra la tela a terra. Portandosi dietro il pennello come un bambino si trascina dietro di sé la corda del trenino. Il dal tempo delle *Impronte* dal 1955 che dipinge a terra. Dipinge tracce che sono figure come di messaggi. Vengono da lontano, arrivano di gran carriera, inviti dalla vita di fin ticulata. Tracce che derivano da un gesto che impegna tutto il corpo che può essere scomposto in tre principali e naturali tempi successivi e insieme contemporanei: il gesto del colpo che si allontana da lei, il gesto dello strisciare che mi se fra a te, il gesto del lorcere che oscilla e ha tentazioni sia nel suo allontanarsi sia nel suo rientrare.

Anche in queste tele – che espone fino alla fine di dicembre allo Studio Ronchini di piazza del Duomo 3 – arrivano messaggi di pittura: meravigliosamente, un'infinita traccia di figure pennellata dopo pennellata che si incantano ad essere osservate. La pittura di Scialoja è una pittura di gesto: del corpo che entra dai quattro punti cardinali nella e sulla tela. Ma è anche *tutta pittura della tela a insinuarsi* che riprende con lui il suo potere fondamentale di manifestare di suo stesso qualcosa *più di se stessa*. Il colore vive illuminando la campagna. Il colore vive ingannando la sua presenza. Il colore vive il segno nella coscienza della propria «unicità» su tutto l'universo della tela. Scialoja è cosciente che far pittura non vuol dire «essere originali» ma «essere unici» in un dato momento della propria esistenza. Fino alla costruzione del progetto colorato. Ma l'onale. Ma tondista. Ma solo ed unicamente prodotto dai sensi. La pittura di Scialoja fa sentire il gesto. Fa vedere il risultato del prodotto gestuale. Fa sensazione musicale tra colore e colore. Fa impedire rosso d'unicente del pigmento fino alle ferite del gesto. Anche se è emisfero non vuol dire nulla e il non significato è il non dire che significa qualcosa.

Improvvisamente i colori appaiono al muro: su carta intelata su tela di canapa ritornano in posizione eretta dopo essere stati calpestati in modi: i gesti sì lenti di carezze di varie misure di sciolte lentati dalla sguardo dell'artista che *estalta della riuscita dell'opera*. Poi come danzando l'artista issa pora l'immagine finita. Ad opera ultimata il dialogo con la pittura è infinito: delle parole di Gabriella Drudi compagna di vita e di vita di Toti Scialoja che strofoda gli sguardi sulla tela scoprendo più o meno la nascita del gesto nel segnale in te. Scialoja e poeta. Scialoja è pittore: suo malgrado, come lui stesso ha sempre avuto modo di dire. Invece la fatto della parola e del gesto della pittura è come il sangue della sua vita. Gabriella Drudi ebbe occasione di dire: «Scrivevo quasi sempre al mattino, come se al risveglio non fosse altro giorno che un rettangolo di tela dei colori ancora impastati della notte. Scriveva non per riflettere ma per interrogare questo modo di vivere che era diventato la pittura».

Allo giunto sulle pareti della Ronchini Arte Contemporanea le tele di questi ultimi periodo alcune incorpori-nuove vigliose, sembrano uscire da un gesto danzante a tutto tondo in lungo e in largo quasi danza impulsiva azzardata. Ogni quadro è frutto di una azione splendidamente risolta in completo solennemente. Scialoja scrive dipinge e poi-recita. Lazzardo della danza colorata unica e impetuosa. Questi mostriosamente la condo l'anima bella impetuosa. Scontro polemiche con se stesso. Rileggendo a freddo il giorno seguente con Gabriella Drudi la poesia colorata di gesti azzardati. Il gesto dell'azzardo che viene da lontano. Quasi lontano quanto quello di Goya alla *Quinta del Sordo*.

In fin dei conti per Toti Scialoja fare un quadro non vuol dire dipingere. Dipingere non vuol dire fare un quadro. In realtà anche per un splendidamente *nonvero-tiere* come Mario Osvaldo Lucini si è osservato: «dipinti dalla pittura e sue costruiti dal proprio quadro».

media
di CIARNELLI & GARAMBOIS

Non si uccidono così anche i service... Meno lo scontro contrattuale tra editori e giornalisti è incentrato soprattutto sul *service* nuova frontiera per un giornalismo a basso costo nei quali maggiori sono i rischi di omologazione dell'informazione di precario e di sfruttamento. Chiude fortunatamente un *service* autoliberato la *Quotidiani Associati*. Una società che ha avuto un ruolo preminente nelle sinergie editoriali e che ora vende una produzione da Roma servizi per oltre maggiori quotidiani del Sud (*Il Mattino, La Gazzetta del Mezzogiorno, La Sicilia*). Martedì 31 dicembre di quest'anno la lunga avventura della redazione finita. Il socio maggioritario della *Quotidiani Associati* Francesco Cavallaro (che tra l'altro si occupa acquisto il pacchetto di maggioranza del *Mattino*) ha già annunciato che non rinnoverà il contratto con il *service*. La dirigenza della Lab Mec è stata seguita a ruota dagli dirigenti editoriali. La Lab Sud di Giuseppe Gaipoce e la Domenico Sandalippo editore di Mario Cianciolo. Quindi se c'è chi pensa che i giornali del futuro possano essere di un appaltato *service* e già una generazione di editori più avanzati che provvedono anche di

C'è una Discussione quotidiana in edicola da lunedì. Il settimanale fondato da Alcide De Gasperi e diretto da Gianfranco Rotondi fu computato la scelta davvero coraggiosa in questo periodo di presentarsi ogni giorno in edicola proponendo così un altro luogo editoriale in cui discutere di politica. Il che è sempre una cosa positiva.

Le «province di carta» ovvero il giornale locale: province di carta perché sono una realtà che tira nel leggendo crisi delle edizioni locali. Il *Piemonte celeste e piccolo* editato da Renzo Allegra Ugo Mursia ha stretto un accordo con il sindacato dei giornalisti per un contenimento dei costi del lavoro. Arriva un fatto che si comunica da solo: sei edizioni complessivamente distribuite in abbonamento per un universo di piccole e piccolissime province diffuse nelle loro zone di distribuzione e seguite da un pubblico fedelissimo. Il caso Piemonte viene considerato unico in Italia per la capillarità di iniziative editoriali. Se ne discuterà in un convegno organizzato a Stresa sul Lago Maggiore dall'Associazione Stampa Subalpina a cui partecipano Rodolfo Santoro presidente nazionale dei giornalisti, Mario Petrini presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti. Ed il Abruzzo arriva l'iniziativa che propone il 10 novembre e per 10 giorni l'acquisto insieme dei quotidiani *Il Centro* e *Il Sole 24 Ore* al prezzo di un quotidiano. Le copie a prezzo di due quotidiani che potranno anche essere acquistate separatamente sono state presentate nel corso del convegno. L'Abruzzo dopo Lassistenza distribuzione e seguita da un pubblico fedelissimo. Il caso Piemonte viene considerato unico in Italia per la capillarità di iniziative editoriali.

Il salottino di Colette fu e fu fino con il numero in edicola di *Casa*

mia Colette Rosselli conosciuta in più come Donna Letizia moglie di Indro Montanelli, saluta i lettori che per mini hanno seguita sulle colonne del mensile dove ha raccontato episodi del tempo che fu, gli incontri più curiosi le piccole cose quotidiane che può fare una parte del mondo di una donna, quantifiche. Molti sono di Colette non finiti in un libro dedicato in Canta Luis.

Un nuovo sindacato per i giornalisti *in occasione della stampa* del *Tempo* dove ruolo con Mottola Direttore Angoelli Bianco Ingrao hanno deciso l'altro giorno di sopprimere «di dare vita e costituire un nuovo sindacato» invece quello degli impiegati e assegnatari degli alloggi, gli Inpgi, l'istituto di previdenza dei giornalisti. Un atto costitutivo è stato firmato proprio martedì nella sede dell'Associazione Stampa romana. I soci fondatori sono alcuni rappresentanti del vertice dell'Associazione oltre a giornalisti e non giornalisti impiegati e ex di proprietà dell'istituto. Il Star, questo l'insegna del sindacato al quale hanno già aderito più di mille lavoratori, si propone di avviare, entro tempi brevissimi un confronto con vertici dell'Istituto di previdenza dei giornalisti sui temi dell'assegnazione e della gestione del patrimonio immobiliare, oltre alla questione dell'applicazione del patrimonio.

Chi va e chi viene Ecco la nomina dirigenti dell'editore italiano in molti settori: Ben strette pollice pelli e pelliccie. E pure qualche sorpresa. Al vertice di Cinel Rossi e al posto di contributi e a tempo determinato Mario Scelba figlio di Tanino portavoce del presidente Scelba e ex ministro dell'Interno. *Mario passato alla scena per la* lega, che portava il suo nome. Al Resto del Carlino editore nel quadro di un'operazione di ristrutturazione aziendale è stato nominato un nuovo direttore del personale e Maurizio Bucci (larghe 38 anni genovese). Arriva dalla Sipra dove ricopriva lo stesso incarico affiancato da Luca Russo. Ancora tutto da decidere invece il vertice del *Sole 24 Ore*. Se Salvatore Carrubba dovesse lasciare per occuparne il posto sarebbe già pronto Ernesto Auci attuale capo delle relazioni esterne.

COSTITUZIONE E RIFORME

Da oggi alla Camera confronto politici-studiosi per l'assemblea Crs

■ ROMA. Il Centro studi unitario per la riforma dello Stato (Crs) è una associazione di giuristi che studia sì questioni istituzionali note al grande pubblico per essere stata a lungo presieduta da Pietro Ingrao. Oggi il Crs sotto la presidenza di Pietro Barcellona continua ad approfondire la tradizione di una interpretazione critica della società italiana. I risultati più rilevanti della sua attività di ricerca vengono pubblicati sulla rivista *Democrazia e diritto* diretta da Giuseppe Cotturri.

L'assemblea annuale che si svolgerà oggi e domani presso la Camera dei deputati dedicata al tema della politica istituzionale e costituzionale della sinistra nella lunga e difficile transizione italiana.

Articolata in quattro sessioni di lavoro l'assemblea discuterà del rapporto tra globalizzazione e sovranità nazionale, dei mutamenti delle forme politiche nel declino della democrazia di partito, della riflessione sulla crisi della democrazia produce sulla forma sul la formazione del sovrano, comunitarie dell'attuazione dello sviluppo e della riforma della Costituzione. Tema insomma di stringente attualità in un quadro nuovo rispetto a quello di un anno fa quando la battaglia sulle riforme istituzionali era tutta un primo piano tra le forze politiche. Tra i numerosi studiosi si sono annunciati ministri per le riforme istituzionali Alfonso Altarozzo, Massimo Bassanini, Claudio Burlando, Barbara Pinto Bertinguer, Salvi Napolitano, Leonardi, Rescaglio, Vacchi, Tamburino e Graziani. I lavori saranno coordinati da Antonio Cantaro, fa tettore del Crs, docente di diritto pubblico a Urbino, dibattiti coordinato da una giornalista.